

VERSO LA RIFORMA DELLA SCUOLA (1)

IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

di Franco Camisasca*

Il sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), il cosiddetto «secondo canale», rappresenta una delle novità più interessanti e complesse della riforma. Il suo iter legislativo è quello che avanza più lentamente perché richiede (a differenza dei Licei) il coinvolgimento diretto delle Regioni e una più profonda innovazione rispetto alla situazione attuale. In questo primo contributo si mettono a fuoco i fattori che, a livello culturale e sociale, sono indispensabili per dar vita a questo percorso formativo. In particolare si pongono a confronto gli elementi di novità rispetto alla situazione attuale della Formazione Professionale.

*Membro dell'équipe di ricerca Pro.Spe.C.T.O, finanziata dalla Regione Lombardia e dal Fondo Sociale Europeo, condotta da un'Associazione Temporanea di Scopo costituita da CRISP Milano, CER-SPED Siena, Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Udine, Centri di Formazione Professionale, Istituti Tecnici e Professionali, Camere di Commercio. Essa ha per obiettivo l'individuazione e lo studio delle condizioni - pedagogiche, organizzative, istituzionali - più adeguate a costruire un nuovo sistema della Istruzione e Formazione Professionale, che nasca dalla collaborazione fra tutte le realtà sociali interessate.

La Legge di riforma della scuola n. 53 del 2003 recita all'articolo 2: «il secondo ciclo [di istruzione] è costituito dal sistema dei Licei e dal sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale»; la legge introduce quindi una novità sostanziale dal punto di vista politico e ordinamentale, rispetto alle varie sperimentazioni di percorsi secondari che si sono succedute negli ultimi decenni.

Al posto della tradizionale e netta divisione fra Licei, Istruzione Tecnico-Professionale e Formazione Professionale il legislatore prefigura due sistemi di istruzione secondaria, dotati della medesima dignità sotto il profilo educativo e differenziati in ragione della loro dominante polarizzazione: l'uno sui «saperi» (Licei), l'altro sul «lavoro» (IeFP, Istruzione e Formazione Professionale). In questo primo contributo si vogliono mettere a fuoco gli elementi che, a livello culturale e sociale, rendono possibile dar effettivamente vita a questo secondo - e sostanzialmente nuovo - percorso formativo.

Su quale patrimonio di esperienze, su quali fattori innovativi si deve far leva per realizzare un disegno così impegnativo che, da un lato intende restituire specifico valore educativo (non solo «addestrativo») all'esperienza del lavoro, da un altro mira a riportare il nostro Paese all'altezza e al passo dei più avanzati sistemi scolastici europei?

Orientare

Una prima evidente necessità è quella di superare lo stereotipo che considera l'istruzione e la formazione professionale come un percorso di «ripiego» per alunni meno dotati, stereotipo frutto di determinate scelte culturali, politiche e sociali tipiche del passato, e ancora tenacemente radicato nella mentalità corrente. Rispetto ad esso, conferire piena dignità alla istruzione e formazione professionale costituisce un'opzione innovativa e qualificante, che invita a superare il modello di una scuola che consacra o accresce le disuguaglianze e a riscoprire il cammino verso l'acquisizione di una precisa competenza lavorativa, come momento decisivo per l'orientamento personale e vocazionale degli adolescenti.

ALUNNI PER TIPOLOGIA DI ISTITUTO (ANNO SCOLASTICO 2003-2004)

| | LICEI CLASSICI | LICEI SCIENTIFICI | ISTITUTI E SCUOLE MAGISTRALI | ISTITUTI TECNICI | ISTITUTI PROFESSIONALI | ISTITUTI D'ARTE | LICEI ARTISTICI | TOTALE |
|---------------|----------------|-------------------|------------------------------|------------------|------------------------|-----------------|-----------------|------------------|
| Prima | 57.702 | 119.354 | 43.546 | 209.844 | 143.489 | 14.908 | 9.882 | 598.725 |
| Seconda | 53.277 | 113.289 | 40.592 | 198.545 | 127.637 | 13.832 | 9.619 | 557.091 |
| Terza | 45.914 | 98.146 | 35.437 | 182.351 | 109.608 | 11.547 | 8.093 | 491.096 |
| Quarta | 41.839 | 88.525 | 33.599 | 172.069 | 96.820 | 10.479 | 7.066 | 450.397 |
| Quinta | 40.952 | 83.582 | 31.979 | 156.9908 | 2.291 | 9.846 | 3.424 | 409.064 |
| TOTALE | 239.984 | 502.896 | 185.153 | 919.799 | 559.845 | 60.612 | 38.084 | 2.506.373 |
| Percentuale | 9.57 | 20.06 | 7.39 | 36.70 | 22.34 | 2.42 | 1.52 | 100.0 |

Chi ha dimestichezza con la scuola non può non osservare che in tema di orientamento molta strada si deve ancora percorrere: pochi e spesso maldestri interventi verso la fine della scuola dell'obbligo vengono contrabbandati come «orientativi», mentre talvolta non lo sono e nascondono un'idea di orientamento riduttiva e utilitaristica; quindi necessita un incisivo ripensamento non solo della concezione dominante dell'orientamento, ma anche della sua prassi e distensione nel tempo, da parte sia dell'istituzione scolastica che degli insegnanti e dei genitori. La scuola secondaria di primo grado, nel suo terzo anno, come è scritto nella legge di riforma, dovrebbe avere finalità orientativa; da qui si deve partire per un orientamento che accompagni il ragazzo in scelte motivate.

Scuola professionale di falegnameria S. Kizito AVSI - Nairobi (Kenya)



Motivare

Una seconda problematica fa riferimento alla consistenza e fenomenologia dei *drop-out*. È una constatazione condivisa che la scuola superiore crei situazioni di *drop-out* in misura assolutamente non fisiologica; di ciò risentono soprattutto i percorsi di istruzione tecnica e professionale che innescano processi di residualità.

Per tentare di affrontare, e in parte risolvere, tale situazione nei decenni trascorsi si è proceduto da un lato alla curricularizzazione di alcuni insegnamenti di laboratorio, da un altro a ridurre «al minimo» i contenuti di alcune discipline; tutto ciò mentre il Ministero procedeva a licealizzere anche gli Istituti Professionali (per esempio privilegiando gli aspetti teorici disciplinari o, in alcuni casi, eliminando le attività pratiche) e a rendere «generalisti» i percorsi degli Istituti Tecnici Industriali, per esempio aumentando al biennio il numero delle materie e optando per programmi meno specializzati. Ma i fenomeni di dispersione non si sono attenuati, anche a causa di un altro fatto relativamente nuovo nella secondaria, la presenza di un numero sempre più elevato di studenti stranieri.

Corso professionale
di sartoria
Villaggio Rom
AVSI - Cojasca (Romania)



Non si può tralasciare di allargare l'orizzonte alle motivazioni extrascolastiche che possono alimentare i fenomeni di dispersione; senza entrare in argomentazioni più adatte ad altre sedi, occorre ricordare la strutturale debolezza della famiglia sia nell'orientare gli adolescenti, sia nel sostenerli lungo il cammino formativo ed educativo, anche per la mancanza di interlocuzione reale con le istituzioni scolastiche. A ciò si deve aggiungere la crisi di questa generazione di giovani incapaci ormai di «studiare», di seguire percorsi scolastici impegnativi, anche per l'incertezza intorno agli scenari professionali, e di intrattenere rapporti

utili con le generazioni adulte. A seguito di queste considerazioni si pone il problema del rapporto tra percorsi d'istruzione «formalizzati» e gli altri percorsi «non-formali»¹ che il giovane può scegliere per la formazione della propria persona. Ciò implica il superamento di una certa e diffusa concezione della scuola come luogo che esaurisce e totalizza la sfera delle esperienze di istruzione, formazione ed educazione.

In prospettiva si apre la imprescindibile esigenza di nuove forme e modalità di correlazione e cooperazione fra la scuola e percorsi non-formali, ma altrettanto educativi, scelti dagli adolescenti e dalle loro famiglie.

Il valore formativo del «lavoro»

Le strutture scolastiche e formative sono caratterizzate da un elevato grado di «rigidità»; gli Istituti Tecnici e gli Istituti Professionali presentano percorsi stabilizzati; anche i Centri di Formazione Professionale (CFP), soprattutto quelli che si sono trasformati in centri di accoglienza per studenti «dispersi», ripropongono da tempo corsi di formazione che talvolta non hanno reale rispondenza con la domanda di lavoro del territorio in cui sono inseriti. Causa di ciò è anche la politica di finanziamento da parte degli enti locali che, in prospettiva, dovrebbe cambiare; infatti i finanziamenti con fondi europei hanno permesso di sostenere progetti multimisura per l'accompagnamento e l'inserimento al lavoro, ma molti CFP non hanno avuto la possibilità (o la capacità) di innovare i loro corsi, almeno nella formazione professionale di primo livello.

Un aspetto fondamentale in questa direzione devono assumere i fenomeni di alternanza scuola/lavoro; l'esperienza di *stage* aziendali potrebbe fornire suggerimenti anche per la scelta di discipline da inserire nei curricula. Ciò significa che l'integrazione fra i due mondi, quello scolastico e quello aziendale, non può essere un semplice «affiancamento» tra scuola e mondo del lavoro, ma deve trasformarsi in un progetto educativo concepito, perseguito e valutato insieme - nelle opportune forme, sedi e articolazioni temporali, organizzative e istituzionali.

Non occorre, come taluni sostengono, una «iniezione di cultura» per rendere il secondo canale non subalterno ai licei; bisogna invece invertire la prospettiva e guardare alla Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) come a una strada rispondente a capacità e attitudini specifiche dei giovani che la scelgono, e come via alla loro piena valorizzazione e realizzazione.

Chi si occupa di istruzione e formazione non può non soffermarsi su un dato di realtà: l'attività in azienda (*stage* o altro) porta con sé un evidente valore formativo. Ovviamente risultano molto diverse le esperienze in relazione alla dimensione dell'azienda e alla sua organizzazione (artigiano, piccola/media impresa), ma sembra ormai necessario tematizzare questo aspetto formativo. Si ipotizza una riflessione in molte direzioni: sul versante del mondo produttivo probabilmente va indagata un'immagine diversa di «azienda», che potrebbe definirsi non solo in base al fatto che «produce», ma anche per il fatto di essere un'espressione della dignità che l'uomo manifesta attraverso il lavoro.

¹Di solito si definiscono apprendimenti «non-formali» quelli che avvengono al di fuori delle principali strutture di formazione e istruzione; quindi si realizzano in attività strutturate presso organizzazioni culturali, sportive, associazioni, luoghi di lavoro, eccetera.

L'azienda infatti, come vanno evidenziando taluni economisti più avveduti, non può non puntare sul capitale umano in essa investito senza del quale neppure il capitale e la tecnologia sono sufficienti.

Se è vero che l'attività formativa di un'azienda ricade in primo luogo sull'azienda stessa, quindi anche sul personale che la costituisce, producendo un certo incremento sia della professionalità interna che della sua eventuale valenza formativa verso l'esterno, occorre ipotizzare strade percorribili, oggi o per l'immediato futuro, che abbiamo come meta la valorizzazione del capitale umano con cui le aziende verranno in contatto nel nuovo sistema della leFP.

Si accenna solo alla complessa questione del rapporto tra formazione professionale e addestramento: mentre si rimprovera spesso alla FP di aver spesso svolto, in passato, un ruolo meramente addestrativo, bisogna domandarsi se ciò è potuto accadere perché in talune aziende, o per talune mansioni, si sia ritenuta sufficiente una formazione solamente addestrativa.

In sintesi, si tratta di riconoscere che l'esperienza del lavoro porta con sé elementi forti per lo sviluppo della persona e quindi spinte motivazionali per gli studenti.

La formazione degli insegnanti

Di fronte alla proposta, sia pure iniziale, relativa al percorso di leFP gli insegnanti mostrano disinteresse, se non repulsione, soprattutto nella prospettiva del cambiamento. Non mi riferisco innanzitutto agli aspetti giuridici, anche se non va dimenticata la sentenza della Corte Costituzionale 13.01.04, che chiarisce il senso della riforma del *Titolo V* della *Costituzione*, secondo cui non è più compito dello Stato gestire il personale scolastico. Mi riferisco piuttosto a un temuto «declassamento» della figura docente, accompagnato dal timore di una confusione di ruoli tra docenti della istruzione e docenti della formazione. Di fatto è proprio nelle questioni legate alla formazione dei docenti uno dei nodi da affrontare per una possibile attuazione della riforma: certamente si andrà incontro a funzioni molto diverse e probabilmente complementari; oltre al docente disciplinarista, sarà previsto il docente *tutor* (e non solo scolastico perché anche il *tutor* aziendale, per quanto si è sopra accennato, dovrà avere un compito importante nella definizione delle unità di apprendimento), poi il docente/professionista, il docente coordinatore, eccetera; funzioni queste solo in parte presenti nell'ordinamento esistente.

Chi dovrà quindi occuparsi di formare i docenti per il secondo canale? Non è semplice rispondere a questa domanda perché essi dovranno avere capacità di «modificarsi» continuamente, capacità di riconoscere la *mission* dell'istituzione di cui fanno parte e contribuire non solo a sostenerla, ma a anche a crearla; i docenti della leFP dovranno esse-

re in grado di leggere i bisogni di «docenza» che mano a mano emergono in un'istituzione che dovrà essere, per non tradire i suoi scopi formativi, inevitabilmente flessibile. Docenti quindi competenti nelle discipline e al contempo - e le due cose non si escludono - dotati di effettive competenze trasversali.

Probabilmente si dovrà attuare una sinergia tra scuole, centri di formazione, associazioni professionali, associazioni di categoria, enti locali e università per creare «soggetti» in grado di formare docenti adeguatamente preparati per la leFP

I passi verso l'attuazione della riforma

In attesa dei decreti applicativi per la scuola secondaria di secondo grado, alcuni fatti, in certo modo, anticipano aspetti della riforma: il *Protocollo d'intesa* tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) e alcune Regioni (come la Lombardia) per la sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di Istruzione e Formazione, a partire dall'anno scolastico 2002-2003; il decreto ministeriale (aprile 2004) che introduce l'obbligo formativo fino a 18 anni, nel quale sono previsti percorsi in alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato secondo il progetto concepito da Marco Biagi; e infine la possibilità data da alcune Direzioni Scolastiche Regionali (per esempio quella lombarda) a un numero limitato di ITIS e Istituti Professionali di sperimentare percorsi triennali di qualifica professionale a partire dal settembre 2004.

Queste iniziative mostrano che, per la leFP, alcuni scenari dovranno modificarsi radicalmente: oltre al coinvolgimento di diversi ministeri, sarà necessario lo stretto rapporto tra istituzioni pubbliche e private, per la realizzazione di percorsi con «gradi» diversi di competenze certificate.

In un prossimo articolo ritorneremo su questi temi, in particolare sul rapporto tra il contesto lavorativo e produttivo e l'istituzione scolastica e formativa: sarà necessaria una congruità dei percorsi formativi rispetto alle figure lavorative e professionali presenti in quello specifico territorio.

Corso professionale
di cucina
Obra Padre Mario Pantaleo
AVSI - Buenos Aires (Argentina)



Sul versante scolastico il patrimonio educativo delle singole istituzioni scolastiche e l'impegno nella istruzione e formazione tecnica o professionale, dovranno costituire la base per l'ideazione della architettura generale dei percorsi e degli elementi di flessibilità e raccordo.

Un grande contributo di «buone pratiche» che viene dal mondo della scuola e dai centri di formazione professionale costituisce un riferimento per l'individuazione delle «coordinate fondanti» dal punto di vista pedagogico, organizzativo e istituzionale.

Anche il sistema-impresa dovrà incrementare la propria disponibilità a svolgere funzioni di *partnership* formativa nel contesto in cui opera per arrivare a essere partecipe della progettazione dell'architettura del sistema della Istruzione e Formazione Professionale: *curricula* formativi, impianto didattico, organizzazione della docenza.

Infine non si potrà non discutere sulla necessità di costruire luoghi decisionali in cui possano confluire le istanze dei soggetti in gioco; ciò permetterebbe una efficiente organizzazione della istituzione scolastica - formativa e la creazione di raccordi con il contesto sociale ed economico che la circonda. ❖



SEED Scienza Educazione **E** Didattica
EURESIS

DIRETTORE RESPONSABILE *Mario Gargantini*

DIREZIONE REDAZIONE **via Melchiorre Gioia 181, 20125 Milano,**
tel 02 67396224; fax 02 67396230
mcquadro@tiscali.it; mcquadro@euresis.org
www.euresis.org
Aut. Trib. Milano n. 226 del 24. 3. 2000

in collaborazione con Centro per la formazione e l'aggiornamento Diesse
«Piero Caldirola» International Center for the Promotion of Science
Associazione Ambientalista L'Umana Dimora

COMITATO DIRETTIVO *Mara Andreini, Piero Bajetta, Armando Baldissin,*
Maria Basso Ricci, Marina Carezzi, Barbara Chierichetti,
Villi Demaldé, Andrea Gorini, Patrizia Iotti, Raffaella Manara,
Marco Mauri, Gabriella Oriani, Francesco Prestipino

REDAZIONE *M. Elisa Bergamaschini, M. Cristina Speciani (caporedattore),*
Maria Birocchi, Alessandra Campaner, Antonella Campaner,
Anna Carelli, Lorenzo Mazzoni, Vittorio Sacchi

SEGRETARIA DI REDAZIONE *Marzia Cantoni*